DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': mm colonna Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 269 | MARTEDI' 28 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

500 MILIONI PER L'UNITA'

Viva i compagni della Federazione di Latina che hanno superato l'obiettivo di un milione e hanno fissato un secondo obiettivo di un milione e mezzo!

La Conferenza di Londra

Non è certo invidiabile la condizione di chi deve rappresentare l'Italia alla Conferenza che si apre oggi a Londra. Siamo giusti: con quale autorità può parlare il ministro degli Esteri di un governo universalmente screditato e ormai boccheggiante come quello dell'on. Scelba? Qualunque cosa dica o faccia l'on. Martino, vi sarà sempre il dubbio nell'animo dei suoi interlocutori di avere di fronte una comparsa. Forse per riguardo diplomatico si cercherà di non farglielo troppo capire. Forse gli si risparmierà l'oltraggio fatto al suo predecessore di non nominarlo nemmeno *nei comunicati* ufficiali. Ma quale credito può sperare?

Peccato perchè, dopo i tanti mesi di paralisi della gestione Piccioni, un uomo nuovo a Palazzo Chigi avrebbe potuto farsi ascoltare anche da chi ha perso l'abitudine di farlo. Ma avrebbe dovuto non avere alle spalle un partito ottusamente oltranzista, nè essere portavoce di un governo fanaticamente cedista. Ora Martino è del partito che contende ai pacciardiani la palma della fedeltà al Dipartimento di Stato e, per giunta, del governo che ha legato le sue sorti al defunto trattato di Parigi. Due vincoli questi che, con i tempi che corrono, tagliano le gambe alla speranza.

Comunque il debutto del nostro neo-ministro degli Esteri coincide, per sua avventura e per nostra sventura, con un incontro internazionale dal quale non c'è nulla di buono da attendersi. A Londra si cercherà, infatti, di varare una nuova formula che permetta il riarmo della Germania Occidentale, eludendo la vigilanza o soffocando la resistenza dell'opinione pubblica europea. Si cercherà, cioè, in pratica, di mettere d'accordo lo scalpitante Foster Dulles, che chiede l'ammissione immediata e incondizionata di Bonn nel Patto atlantico, con il cauto Mendès-France che si preoccupa di stabilire in anticipo i limiti e i controlli di una rimilitarizzazione germanica.

Partita aperta a tutti gli imprevisti dunque, quella che si inizia oggi nella capitale britannica. Riusciranno a trovare una formula di compromesso i nove ministri degli Esteri? Stando a quanto si dice, una base di intesa tra loro già esisterebbe; e sarebbe costituita dalla riesumazione del Patto di Bruxelles del 1948, riadattato per la circostanza. Quel patto che era, con formulazione ipocrita, diretto contro il pericolo di una aggressione tedesca dovrebbe subire adesso una sostanziale modifica: la Germania da paese designato come potenziale aggressore verrebbe promosso al rango di associato nella coalizione di difesa. Ossia da bandito quale era diventerebbe poliziotto: il che — ne siamo certi — non parrà strano all'on. Scelba. E l'Italia, che a suo tempo rimase esclusa e se ne vantò come se fosse stato per merito del governo democristiano, sarebbe ora ammessa a farne parte, entusiasta come sempre di poter firmare un'altra cambiale americana.

Vi sarà tuttavia qualche difficoltà da superare: e non sarà da poco. Il governo francese, come si è detto, insiste perchè vengano posti limiti precisi e venga predisposto un sistema efficace di controllo in modo che la Germania di Bonn, riarmandosi, non riacquisti anche la egemonia militare in Occidente. Gli Stati Uniti vogliono invece che la Germania riacquisti al più presto la sua potenza per puntarla contro l'Est europeo. Di qui il contrasto tra la tesi francese che propone un riarmo tedesco nel quadro della organizzazione del Patto di Bruxelles (attraverso cui si dovrebbe stabilire un limite massimo e un sistema di controllo a quel riarmo) e la tesi americana che vuole invece che esso avvenga nel quadro del NATO (dove non si fissano limiti massimi del riarmo ma soltanto minimi da superare). Tra queste due tesi la diplomazia britannica cerca un compromesso, che senza troppo impegnare l'Inghilterra sul Continente le dia quel ruolo di arbitro a cui aspira. Se e come verrà raggiunta una intesa non sta a noi prevederlo. Certo è che qualsiasi accordo non potrà farsi che a spese dell'uno o dell'altro. Tutto sta a vedere se sarà Foster Dulles che riuscirà a mettere nel sacco Mendès-France o viceversa. Ma chiunque sia lo sconfitto, un fatto può dirsi scontato in partenza. Il presidente del Consiglio francese può fare *tutte* le concessioni che crede, sebbene abbia dimostrato di essere abbastanza cauto per non esporsi troppo: in ultima istanza, sarà il Parlamento di Parigi che deciderà. E quel Parlamento — lo sa chiunque abbia seguito il dibattito che ha *segnato* la fine della CED il 30 agosto — non può rassegnarsi a ratificare quel riarmo della Germania di cui teme, non a torto, le fatali conseguenze.

Nessuno s'illuda, quindi. Non s'illuda soprattutto l'on. Martino, se non vuol fare la figura che è toccata ai suoi predecessori nella questione della CED. Il riarmo della Germania non è materia di facile contrabbando nei paesi che hanno sofferto, come il nostro, sotto il tallone del militarismo tedesco. Vi sono esperienze che non si dimenticano, insegnamenti che non si cancellano con formule diplomatiche.

Male ha fatto, perciò, l'attuale governo a non consultare il Parlamento prima di intraprendere trattative internazionali su una questione di tanta gravità e in un momento di crisi così acuta. Peggio ancora farebbe se si ritenesse autorizzato a firmare un accordo che la coscienza nazionale respinge senza esitazione, perchè incompatibile con la nostra indipendenza, con l'unità dell'Europa e con la pace a cui aspiriamo.

RENATO MIELI

OSCURE MANOVRE NEL QUADRIPARTITO ALLA VIGILIA DEL DIBATTITO A MONTECITORIO

Saragat sfida il gruppo di Fanfani a scoprire il suo gioco nell'affare Montesi

Il velenoso articolo della "Giustizia,, - Oggi Nenni apre il dibattito alla Camera nel corso del quale è previsto un intervento del compagno Togliatti - Tra giorni verrebbe eseguita la spartizione del TLT

Questo pomeriggio si apre alla Camera il dibattito sulle dimissioni di Piccioni, il rimpasto del governo, i retroscena politici e governativi dello scandalo che tuttora domina la vita nazionale. Si sa che nel dibattito interverranno i compagni Nenni e Togliatti (il discorso del segretario generale del PSI è atteso per oggi), e già questo è di per sè un indice della importanza che assumerà la discussione.

Inutile dire che la stampa governativa tende invece a presentare questo dibattito come una *formalità* o poco più, in quanto esso segue a breve distanza quello già intenso del Senato, e in quanto non vi sarebbero dubbi sul fatto che il governo otterrà la fiducia anche alla Camera con una maggioranza di quindici o venti voti. In realtà il dibattito che si apre oggi alla Camera non solo non è scontato, ma deriva una importanza e una attualità grandissime proprio dal modo come si è svolto e si è concluso il dibattito al Senato, e sopratutto dagli sviluppi sempre nuovi e sempre più drammatici degli avvenimenti.

Proprio ieri, alla vigilia del dibattito parlamentare, è stato diffuso dall'agenzia *Ansa* e per radio un articolo scritto da Saragat per la *Giustizia*, che può senz'altro essere considerato come una bomba a mano gettata nel campo della maggioranza. L'articolo rivela un grande allarme per le proporzioni politiche assunte dallo scandalo, abbandona la linea di passiva complicità con i responsabili seguita fino al giorno avanti dal *leader* socialdemocratico, e rivolge — qui è il suo scopo politico — una grave accusa a uomini e correnti politiche che è facile individuare nel campo della maggioranza e del partito democristiano. In pari tempo, l'articolo conferma un retroscena di intrighi, di lotte intestine e di omertà che ridicolizzano quella votazione di fiducia alla quale il governo si è aggrappato come ultima àncora di salvezza. Vale la pena di riferire i passi essenziali dell'articolo e illustrarne il significato.

«Chi ha posto in circolazione — così l'articolo ha inizio — le prime *voci* sulle circostanze della morte della povera Montesi? Probabilmente, nella risposta a questa domanda sta la chiave della vicenda che angoscia milioni di italiani. Perchè i primi divulgatori delle *voci* non si sono mai presentati ai magistrati? Se i primi divulgatori delle *voci* avevano la prova di quanto affermavano, perchè non hanno dato e ancora oggi non dànno alla magistratura gli elementi che potrebbero condurre alla scoperta dei colpevoli? E se tali prove non avevano, vale a dire hanno inventato tutto — parliamo sempre dei primi divulgatori — quali fini si proponevano di raggiungere? Non crediamo che la rapidità e violenza con cui si sono diffuse le prime *voci* siano il frutto di una debole corrente di pettegolezzi alimentati da uomini oscuri. La rapidità e la violenza con cui le prime *voci* si sono diffuse non pensiamo possano essere attribuite unicamente alla ricettività con cui in Italia tali cose sono accolte».

Questo è il brano essenziale dell'articolo, la sostanza della mossa politica saragattiana; e non vi è chi non ne abbia colto a prima vista il clamoroso significato. Some è noto, varie volte e da varie parti — e recentissimamente dall'*Unità* — è stata sottolineata l'importanza che ha questo punto: la fonte delle prime voci, evidentemente autorevoli e informate, ma rimaste sempre nell'ombra. Ora Saragat non solo fa suo questo punto, ma precisa che non può trattarsi di «uomini oscuri» o di semplici «pettegolezzi». E' evidente, quindi, che il vice presidente del Consiglio allude a personaggi importanti, a uomini o forze assai addentro agli ambienti di governo e della maggioranza, in quanto solo uomini o forze di questo genere potevano essere a conoscenza degli elementi che oggi la Magistratura ha cominciato ad accertare e già tradotto in imputazioni e arresti.

Sorge quindi immediata la domanda: a chi specificamente allude Saragat? Forse a Fanfani, che fu ministro degli Interni in un momento cruciale delle indagini sul caso Montesi, che liquidò Polito, che fece svolgere le prime indagini al colonnello Pompei? Forse ad Andreotti, che fu anch'egli, sia pure per breve tempo, ministro degli Interni, forse alla destra democristiana che ebbe pieno accesso ai misteri del Viminale durante il periodo del governo Pella?

Sorge quindi una seconda domanda: quale scopo ha la mossa di Saragat? A questa domanda è più facile rispondere. Non è un mistero che vasti settori della D.C. si preparano a rovesciare l'attuale governo, come già hanno liquidato Piccioni, in quanto esso è già praticamente messo a terra dallo scandalo in corso. Saragat muove allora all'attacco chiarendo che vi sono, oltre a quelle del governo, *altre recondite responsabilità:* se dunque gli uomini e le correnti che Saragat accusa implicitamente hanno alimentato lo scandalo col proposito, però, di restarne fuori, e di profittarne, non si facciano illusioni: Saragat ammonisce che si è tutti nella stessa barca. I casi infatti sono due: o le voci messe in giro erano calunnie (e ciò è difficile sostenerlo dinanzi alle risultanze giudiziarie); o erano vere, e la responsabilità maggiore è di coloro che, sapendo come stavano le cose, non le hanno apertamente denunciate e non hanno fatto pulizia.

Quello di Saragat sembra essere, dunque, o un primo grido di «muoia Sansone con tutti i filistei»; oppure una specie di ricatto che dovrebbe indurre coloro che stanno nell'ombra ad abbandonare ogni velleità di doppio gioco, e ad assicurare piena omertà al governo Scelba-Saragat, pena la loro stessa rovina. E subito, a questo proposito, una costatazione si impone. Perchè Saragat dice e non dice? Perchè non parla chiaro, non fa nomi, si trincera dietro le allusioni? Evidentemente perchè non alla verità e alla rottura delle omertà egli punta, bensì a tener saldo il fronte di tutti coloro che dallo scandalo sono direttamente o indirettamente colpiti.

Altri passi dell'articolo meritano in proposito di essere citati. Dopo aver di sfuggita deplorato — quasi che al governo non ci fosse lui — il contrasto che passa tra lo spettacolo del vizio e della ricchezza, e il disagio in cui la maggioranza degli italiani vive (eco fedele della denuncia levata da Togliatti a Villa Glori 24 ore prima!), Saragat attac-

(Continua in 6. pag., 5. colonna)

RIDDA DI VOCI su un "terzo uomo,,

La direzione di Regina Coeli smentisce un colloquio fra Piccioni e Montagna - Un giornalista conferma le dichiarazioni di Pòlito

Siamo di fronte ad una nuova svolta dell'«affare» Montesi? Forse sarebbe prematuro dire che ci troviamo alla vigilia di grossi colpi di scena, ma senza dubbio una fase di grande interesse si va profilando, una fase che presenta impressionanti analogie con un altro momento cruciale della vicenda: quello che va dalla fine di aprile ai primi giorni del maggio 1953, in cui cominciarono a diffondersi e a prender corpo le prime voci che indicavano in Piero Piccioni il responsabile della morte di Wilma Montesi. Anche in questo caso si tratta di voci, di indiscrezioni, di insinuazioni che circolano negli ambienti giornalistici e politici, che corrono fra la sala stampa di Palazzo Marignoli e Montecitorio, che rimbalzano dall'uno all'altro giornale, che cominciano già a concretarsi in articoli e corrispondenze.

Un complice?

L'obiettivo, logicamente, non è più quello di prima. Non si tratta più di indicare il colpevole, ma di suggerire i nomi dei complici, di scoprire come si svolsero *effettivamente* i fatti, *tutti* i fatti, i fatti del 9 e quelli del 10 aprile, anche se pare ormai assodato che Wilma Montesi fu Piero Piccioni a gettarla sulla spiaggia di Tor Vajanica. Le voci dicono che Piccioni ebbe un complice. Anzi, tendono ad affermare qualcosa di ancora più grave, di ben più sensazionale. Piero Piccioni — dicono le voci, questi fantasmi inafferrabili eppure concreti ed eloquenti — ebbe una parte marginale nella faccenda: Wilma fu colta da malore *fra le braccia di un altro*. Dove? A Capocotta? No, in via Acherusio, nella *garçonnière*, rispondono le voci. La nuova fase — così simile a quella di un anno e mezzo fa — è cominciata proprio nel momento in cui si è ricominciato a parlare dell'appartamentino di via Acherusio.

Va da sè che le dicerie che corrono sono sfruttate, non senza una certa abilità, dai difensori e dai familiari di Piero Piccioni.

A questo proposito ci sembra interessante riferire il brano di una corrispondenza inviata ieri dal giornalista Gigi Ghirotti a *Stampa Sera*. «Dunque — scrive Ghirotti — a Roma c'è chi sostiene che un processo indiziario contro Piccioni e Montagna equivarrebbe, quasi certamente, ad una assoluzione almeno per insufficienza di prove. Ma perchè, allora, Sepe si è deciso a procedere agli arresti? In proposito circola una voce che potrebbe spiegare molte cose. Il giovane Piccioni avrebbe, quel giorno d'aprile, prestato la chiave del suo appartamento di scapolo ad una «personalità» della quale avrebbe fatto il nome soltanto al padre Attilio ed al confessore. In qualche modo, egli sarebbe ugualmente coinvolto nella vicenda, ma senza una diretta e specifica responsabilità. Il dottor Sepe avrebbe pertanto stabilito di arrestarlo unitamente al Montagna, proprio per costringerlo a indicare il vero colpevole. Interrogati sulla consistenza di questa voce, i legali del giovane musicista non hanno nè confermato nè smentito. Hanno detto soltanto: «Siamo perfettamente sicuri che il dottor Piccioni è innocente e che riuscirà a dimostrarlo».

(*Stampa-Sera* ha pubblicato la corrispondenza — ci informa la nostra redazione torinese — soltanto nella sua prima edizione, sotto il titolo: «L'ombra di un terzo uomo». Nella seconda edizione, titolo e corrispondenza erano inspiegabilmente spariti).

Donde trae spunto ed alimento questo pullulare di voci? Innanzitutto, bisogna riconoscerlo obiettivamente, dal punto più oscuro, inquietante, misterioso di tutto l'«affare» Montesi: che cosa ha fatto, come, dove, con chi ha trascorso Wilma Montesi le ore che vanno dal pomeriggio del 9 al pomeriggio del 10 aprile? Abbiamo già detto, e non ci stancheremo di ripeterlo, che qui è una delle «chiavi» dell'enigma. Si tratta di almeno 24 ore di avvenimenti certamente interessanti e importanti, probabilmente drammatici, forse angosciosi. Ventiquattr'ore di fatti, di spostamenti, di incontri, di colloqui, sui quali è distesa la tenebra più fitta, di cui non sappiamo *nulla*. La *garçonnière* potrebbe fornire una luce, il bandolo della matassa. Ecco perchè è naturale, è legittimo che sulla casa di via Acherusio si orientino gli occhi di tutti.

«Colui che sa»

Nondimeno, il fatto che ancora una volta, e proprio nel momento in cui tutto sembrerebbe affidato nelle mani della magistratura, intervenga nell'«affare» Montesi l'anonimo ma potentissimo personaggio della «voce», rappresenta un mistero nel mistero. E tornano a sorgere gli interrogativi: c'è qualcuno che sa, *che sa tutto*, che *ha sempre saputo tutto*, fin dal principio, e che, mosso da torbidi interessi personali o di casta, o di fazione, ha preferito lavorare nell'ombra, dietro le quinte, lasciando che la verità venisse fuori a poco a poco, a goccia a goccia? Chi è questa «eminenza grigia» dell'«affare» Montesi? E che parte ha avuta, lui stesso, nella morte di Wilma? Possibile che al magistrato non riesca di scoprirlo, di smascherarlo, di arrestarlo? L'accertamento della verità, di *tutta* la verità dovrà essere ostacolato, fino alla fine, dalla volontà di questo sconosciuto personaggio, che sembra voler fare della giustizia lo strumento dei suoi intrighi politici?

A queste domande, però, non è possibile dare oggi una risposta. Nell'attesa, l'«affare» Montesi segue il suo corso, sul filo dell'istruttoria formale che il presidente Sepe sta conducendo e che proprio ieri è entrata nel suo settimo mese di vita.

Giornata grigia, quella di ieri, al Palazzo di Giustizia (ma non è il caso di trarne illazioni; anche la settimana scorsa, così ricca di avvenimenti decisivi per l'«affare» Montesi, cominciò quasi in sordina, con la consegna a Sepe delle richieste della Procura generale). La notizia di maggior rilievo riguarda il cancelliere Cristofari, che nei mesi scorsi è stato fra i più assidui collaboratori del presidente della Sezione istruttoria. Cristofari ha iniziato da ieri un periodo di ferie che durerà trenta giorni. La cosa era prevista; da alcuni giorni il cancelliere accusava una seria stanchezza fisica e nervosa. Sabato, al termine del lungo interrogatorio di Pòlito, uscì pallido e disfatto, in condizioni forse peggiori dell'imputato. Avvicinato da un nostro cronista, disse: «Non ne posso più, non vedo l'ora che tutto questo finisca». E accennò vagamente alla possibilità di prendersi finalmente le ferie.

Cristofari è stato sostituito da Boggiani, un cancelliere che fu vicino a Sepe nel corso di precedenti istruttorie. Le altre notizie del Palazzo di Giustizia riguardano avvenimenti minori. Recatosi nel suo ufficio alle 9,30, con una voluminosa cartella di documenti sotto il braccio (verbali d'interrogatorio, rapporti e perizie che aveva studiato durante la pausa domenicale), Sepe ha ricevuto l'avv. Luigi Zegretti, difensore di uno dei guardiani di Capocotta, Anastasio Lilli. L'avvocato ha chiesto e, sembra, ottenuto il permesso di prendere contatto, a Regina Coeli, con il suo cliente. Successivamente, il magistrato si è incontrato con l'avv. Augenti e con l'avv. De Luca, difensori di Piero Piccioni. Poi si è chiuso nella sua stanza e si è immerso nello stu-

Davanti a Regina Coeli Leone Piccioni fa confezionare un pacco per suo fratello Piero.

I MINISTRI DELLE NOVE POTENZE RIUNITI A LONDRA

Si apre oggi la conferenza per il riarmo della Germania

Lungo colloquio fra Foster Dulles e Mendès-France sul problema delle «garanzie» — Il ministro degli esteri Martino di fronte a un diktat per Trieste?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — *La vigilia della conferenza di Londra sul riarmo tedesco è stata una giornata di intensa preparazione diplomatica: gli incontri tra i ministri si sono incrociati senza interruzione, cosicché, praticamente, ogni capo delegazione ha avuto durante la giornata un colloquio più o meno breve con tutti gli altri. Eden ha visto stamane Mendès-France, quindi Martino, alle 3 il ministro lussemburghese e la sera, a cena, di nuovo Mendès-France e il ministro canadese Pearson. Dulles ha avuto un colloquio di un'ora e mezzo con Mendès-France, si è incontrato quindi brevemente con Martino all'ambasciata italiana, si è recato da Churchill per una «visita di cortesia», concludendo la giornata con un incontro con i delegati del Benelux. Il ministro degli esteri italiano si è recato, dal canto suo, a visitare Mendès-France e Pearson. Nella mattinata, inoltre, si è riunita ancora una volta la commissione permanente del trattato di Bruxelles, il cui compito è di emendare il testo del patto per consentire l'ammissione della Germania occidentale e dell'Italia.*

Adenauer è giunto solo nel tardo pomeriggio.

L'incontro sul quale si è concentrata l'attenzione degli osservatori è stato naturalmente quello tra il presidente del Consiglio francese e il segretario di Stato americano, colloquio sul quale è stato possibile ottenere qualche particolare. Parlando privatamente con alcuni giornalisti, Dulles ha dichiarato di aver avuto l'impressione che i punti di vista americano e francese «non sono tanto remoti», ma egli stesso ha fatto capire quali possono essere gli elementi di divergenza, sostanziali, che esistono tra le due Potenze. Il segretario di Stato americano ha sottolineato che gli Stati Uniti rimangono fermi sui seguenti due punti: 1) contemporanea ammissione della Germania occidentale nella NATO e nel trattato di Bruxelles; 2) mantenimento da parte degli Stati Uniti degli stessi impegni (e non maggiori) che essi avevano assunto verso la defunta CED.

Bonn e la NATO

Apparentemente, sul primo punto non vi dovrebbero essere dissensi, dal momento che il governo francese ha modificato le proprie proposte ammettendo la possibilità dell'ingresso di Bonn nella NATO, ma la divergenza nasce proprio quando Dulles parla di contemporaneità, facendo cadere tutto l'accento sulla NATO e relegando il trattato di Bruxelles ad una mera funzione di facciata propagandistica. Entro certi termini, tutto il meccanismo delle garanzie sui limiti del riarmo tedesco, escogitato dai francesi, è concentrato prevalentemente nella struttura del trattato di Bruxelles, ritenuto, per il ruolo che in esso gioca la Gran Bretagna, più facilmente accettabile da parte dell'Assemblea francese; e Mendès-France non sembra disposto a rinunciare alla priorità della «unione europea» sul patto atlantico. Almeno in senso politico, se non militare, è una posizione, questa, che otterrà in sede di conferenza il cauto appoggio di Eden, ma alla quale sino a questo momento il segretario di Stato americano non è disposto, per evidenti ragioni, a far credito.

La questione della Saar

Comunque, l'accettazione francese di un immediato ingresso di Bonn nella NATO dipenderà prevalentemente, anche se esso è ora ammesso in linea di principio, dalle «garanzie» limitatrici del riarmo tedesco che Mendès-France riuscirà a strappare all'asse Bonn-Washington.

Il secondo punto toccato da Dulles, gli impegni militari americani sul continente, è del resto, nel pensiero francese, un elemento rilevante nel problema delle «garanzie» e va di pari passo con la richiesta di un impegno permanente inglese a mantenere un certo numero di divisioni in Europa (si dice quattro) e a non ritirarle senza l'autorizzazione della Francia.

Gli Stati Uniti non sembrano, d'altra parte, disposti a fare concessioni in questo senso, e Dulles avrebbe suggerito piuttosto, dopo aver avuto un colloquio sull'argomento con il generale Gruenther, giunto per poche ore a Londra, di rafforzare il comando atlantico onde metterlo in condizione di «bloccare» velleità militari di natura autonoma da parte di uno qualsiasi dei partner atlantici e cioè, in pratica della Germania occidentale. Mendès-France, tuttavia, ha bisogno di «garanzie» estremamente più rigide (e sostanzialmente più discriminatrici ai danni di Bonn) se vorrà presentarsi all'Assemblea francese senza l'assoluta certezza di vedere respinti gli eventuali accordi stipulati a Londra.

Stando ad informazioni che l'Associated Press scrive di avere raccolto da fonti della delegazione francese, questa ultima si preparerebbe a formulare a Londra, come condizione per l'accettazione del riarmo tedesco, nuove richieste, sul problema della Saar. Mendès-France conterebbe di «insistere concretamente» su un piano per il controllo della Saar da parte di sette paesi europei, piano che creerebbe ulteriori gravi complicazioni nei già difficili rapporti franco-tedeschi.

La linea inglese

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, la linea tattica che la delegazione inglese intende adottare per barcamenarsi tra gli scogli e condurre in porto la nave del riarmo tedesco, è quella che si può ricavare tra le righe di un lunghissimo editoriale del Times. Da una parte indurre la Francia a «non chiedere un sistema troppo complicato di controllo sul riarmo tedesco» e dall'altra, evitare che, in sede di conferenza, l'asse Bonn-Washington assuma contorni troppo precisamente definiti, mettendo la Francia in posizione difensiva e quindi più rigida di quanto essa non intenda fare attualmente. Se c'è, in definitiva, qualche cosa che Londra teme di più di un fallimento della conferenza, è il concretarsi di un riarmo tedesco attraverso un trattato bilaterale con gli Stati Uniti, ed evitare questo sviluppo sarà una delle prime preoccupazioni della diplomazia inglese.

L'«operazione salvataggio» del riarmo tedesco è, dunque, cominciata: ogni delegazione si trascinerà appresso, nei negoziati, il peso della contraddizione inerente nel voler raggiungere un obiettivo che è sempre più in flagrante contrasto con la realtà europea, con gli interessi effettivi dell'Europa e della pace mondiale.

Per quanto riguarda il colloquio Dulles-Martino, fonti americane hanno riferito che in esso è stata discussa la questione di Trieste e che «l'intervento di Dulles ha rafforzato le prospettive di una soluzione del problema entro qualche giorno». Le fonti dicono che il segretario di Stato americano «ha gettato il suo peso nelle trattative per Trieste» e che la situazione «è ora molto incoraggiante».

LUCA TREVISANI

Una intiera famiglia massacrata in Sardegna

Un cantoniere e la giovane moglie uccisi a colpi di scure — La figlioletta strangolata

CAGLIARI, 27. — Un orrendo e spietato delitto è stato scoperto ieri, a tarda notte, nella casa cantoniera dell'ANAS che dista 4 km. da Bonorva, sulla strada nazionale Cagliari-Sassari. Nella cantoniera sono stati rinvenuti i cadaveri del 38enne Vincenzo Adinolfi, della moglie 24enne Carmela, che era al quarto mese di gravidanza e della loro figlioletta Gina di 4 anni.

La scoperta della strage è stata fatta dal capo cantoniere dell'ANAS. Quest'ultimo era passato nei pressi della casa per trasmettere alcuni ordini all'Odinolfi. Visto lo uscio dell'abitazione chiuso, il capo cantoniere, insospettito penetrava all'interno, ma qui gli si presentava dinanzi un terribile spettacolo: bocconi per terra, in una pozza di sangue, giaceva il cadavere di Vincenzo Adinolfi bestialmente colpito con una scure; nella stanza adiacente la giovane moglie del cantoniere, Carmela, giaceva cadavere, assassinata anche essa con pesanti colpi di arma da taglio. Più avanti ancora, nell'altra stanzetta, il corpicino della piccola Gina denunciava la orripilante bestialità degli assassini: la bambina era stata soffocata, a giudicare dai segni sul collo, con un fil di ferro.

Il mistero più fitto permane intorno al delitto.

Sua moglie, Carmela, era una bellissima donna. Una sera, qualche tempo fa, essa aveva aperto l'uscio ad un pastore che chiedeva un po' d'acqua per bere e si era intrattenuta a lungo a parlare con lui, mentre il marito era assente. A un certo punto il pastore le aveva offerto in regalo un anello, evidentemente pensando di poter con ciò aprirsi la strada ad altre proposte, ma la donna aveva rifiutato duramente, cacciandolo di casa. Il pastore si allontanò, profferendo gravi minacce al suo indirizzo.

Non si esclude che la strage di oggi sia da mettere in relazione con questo fatto, in tal caso l'assassino avrebbe agito per vendicarsi dell'offesa patita dalla donna.

Costei, come si è appreso stasera dopo la perizia necroscopica, era al quarto mese di gravidanza.

Il dito nell'occhio

Per dimenticare

Il giornale londinese Daily Mail *ha pubblicato una notizia secondo la quale la ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia Clara Boothe Luce ha diramato ordini categorici al personale della ambasciata affinchè esso controlli meglio il proprio contegno nei ricevimenti od altre cerimonie del genere. Il giornale aggiunge che la anziana signora ha sollecitato particolarmente le donne della ambasciata a non indulgere pericolosamente al bere durante i ricevimenti e che la missione americana a Roma ha accusato un certo imbarazzo al ricevere notizie di donne della ambasciata che si erano distinte per le loro abbondanti libazioni.*

E' giusto. Adesso bisogna cambiare stile. Prima il ministro degli Esteri era Piccioni, ma adesso c'è un distintissimo liberale.

E' noto a tutti

A proposito del plastico della centrale atomica sovietica esposto alla festa romana dell'Unità, scrive la Voce Repubblicana: *«E' a tutti noto che questa magnifica realizzazione sovietica funziona già da tempo negli Stati Uniti».*

Certo, quelli della Voce Repubblicana *debbono avere delle informazioni segrete per filo diretto. A noi risulta quello che ha scritto tutta la stampa: che solo circa due mesi fa, e molto tempo dopo la entrata in funzione della centrale sovietica, il presidente Eisenhower ha dato il via alla costruzione di qualcosa di analogo negli Stati Uniti e che se non si danno da fare gli Stati Uniti saranno superati anche dalla Inghilterra nella costruzione di una centrale atomica. O non è così?*

I fessi del giorno

«Sessantacinque telegrammi sono pervenuti nella giornata di ieri ai due detenuti: 22 ne ha ricevuto Piero Piccioni e 43 Ugo Montagna, di cui ben 32 appartenevano ad ammiratrici». *Dai giornali.*

ASMODEO